
Tre Cime tra sole e pioggia

(Tre Cime di Lavaredo 26 agosto - 1° settembre)

L'appuntamento annuale della settimana alpinistica quest'anno si svolge in uno degli scenari più classici delle Dolomiti: le Tre Cime di Lavaredo. Senza disdegnare tutto quel po' po' di montagne che le fanno da corona e da cui lo sguardo spazia su altrettante fantastiche cime, l'itinerario scelto ci prospetta la visione delle Tre Cime da diverse angolazioni che permettono di allargare lo sguardo su scenari altrettanto affascinanti.

26 agosto – Il punto di riunione è in Val Fiscalina, lì dove è obbligatorio lasciare le macchine e inoltrarsi lungo il sentiero che si snoda tra monti ben noti: Croda Rossa di Sesto, Cima Undici, Popera, Croda dei Toni e tutta la catena degli Scarperi ci circondano ma, ahimè, completamente invisibili; nuvole basse e minacciose ci impediscono di spaziare lo sguardo su questo anfiteatro, degna apertura a tutto quello che ci aspetta nei giorni seguenti. Non solo, ma le gocce iniziali, man mano che si procede, si trasformano in una pioggia scrosciante, compagna – non proprio ben accetta – presente spesso e volentieri durante questa settimana.

La meta di oggi è il Rifugio Zsigmondy-Comici sotto la Cima Nord della Croda dei Toni. Se il fondovalle lo percorriamo ancora abbastanza 'asciutti', non appena inizia la salita una pioggia insistente ci accompagna fino al rifugio, lungo il sentiero che si inerpica prima attraverso un bosco, poi lungo i pendii rocciosi di Cima Una da cui si intravedono, nei rari momenti di apertura delle nuvole, i contrafforti di Cima Undici e del Popera di fronte a noi. Ormai la pioggia è violenta e il percorso si fa sdrucchiolevole sulle rocce bagnate, non vedo l'ora di arrivare, ormai l'acqua ha avuto la meglio su tutte le protezioni escogitate per non bagnarsi. Incrocio una coppia che scende a valle a cui

chiedo quanto manca, "Circa mezz'ora, forse più", mi dice la ragazza, ma a me sembra troppo visto il tratto già percorso ed infatti trovo, inaspettatamente ad una ennesima svolta del sentiero, la scritta "Rifugio Zsigmondy Comici" dopo poco più di un quarto d'ora. Avevo iniziato la salita insieme ad Ave e Cesare, ma mi ero presto staccato da loro, fermandomi quando potevo vedere un lungo tratto di sentiero dietro di me, per vederli sbucare da una curva e sincerarmi del loro procedere.

Al rifugio è tutto un lavorare, soprattutto per salvare quel poco che è rimasto asciutto ed asciugare quel tanto che è letteralmente fradicio. Un locale riscaldato (essiccatoio) è proprio ciò che serve in questi casi: un pellegrinaggio continuo di tutti gli ospiti del rifugio che portano le loro offerte bagnate sperando di ritrovarle miracolosamente asciutte il giorno dopo.

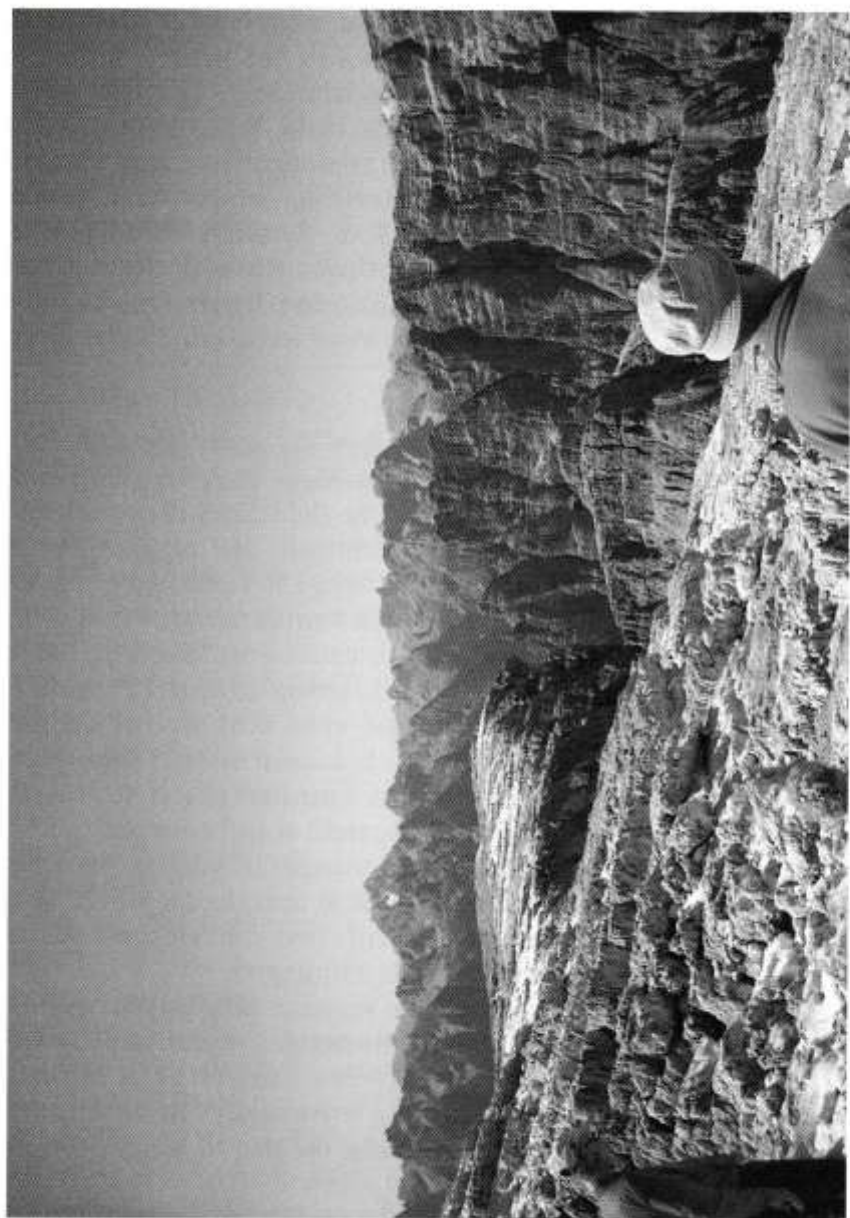
27 agosto – Il miracolo è avvenuto, non solo ci siamo asciugati noi e abbiamo indossato indumenti asciutti ma un sole abbagliante illumina la Cima Nord della Croda dei Toni che ci sovrasta proprio in faccia al rifugio. Anche una parte del sentiero odierno si snoda di fronte a noi, indicandoci la meta, la cima del Popera, già illuminata dai raggi solari con tutta la sua massa ancora in ombra rivolta verso di noi.

Per un buon tratto la salita è piacevole e nel momento in cui la valle si stringe per salire ripida verso le prime rocce, il cammino si fa più impegnativo: la valle è tutta coperta da un ghiaione su cui il sentiero si allunga con una traccia zigzagante e incerta. Se la sera, al rifugio, aveva piovuto ed anche grandinato, a questa altezza ha nevicato: nel procedere le macchie di neve si trasformano in una sottile coltre bianca a tratti anche ghiacciata. Con un po' di attenzione guadagnamo infine la vetta che ci mostra tutto il suo panorama a trecentosessanta gradi: rivolto a Est lo sguardo arriva fino alle Alpi Giulie, a nord-est, in lontananza, spicca il bianco del Gross Glockner, ma è ad ovest che il panorama del Popera dà il meglio di sé: da uno sfondo su cui spunta la cima luccicante della Marmolada e, forse, an-

cora più indietro, i nevai dell'Adamello, man mano che ci si avvicina domina la Croda Rossa con sotto, dalla nostra prospettiva, il Monte Paterno che raggiungeremo domani. Spostando lo sguardo verso Sud, si riconosce l'Antelao con il suo ghiacciaio. Tutto sommato sono le Tre Cime a mostrare un lato meno significativo: Cima Piccola e Cima Piccolissima viste di fianco e sovrastate, sempre dalla nostra prospettiva, dalla Nord della Croda dei Toni. Rivolti a Nord-Ovest si stagliano in primo piano Cima Undici e Croda Rossa di Sesto e, subito dietro la punta dei Tre Scarperi. Possiamo dire di aver riguadagnato ampiamente tutto ciò che non abbiamo visto ieri e con la speranza che domani sia uguale se non meglio.

28 agosto – Il Monte Paterno sembra sia stato messo lì dall'ente turismo, tanto è perfetta la sua posizione rispetto alle pareti nord delle Tre Cime. Ma anche la posizione del Rifugio Locatelli Innerkofler non è da meno ed è tappa obbligata per raggiungere il Paterno. Qui infatti arriviamo dopo un lungo ma piacevole trasferimento attraverso il graziosissimo Rifugio Pian di Cengia e una serie di pianori, salite e discese con visioni di valli e picchi indescrivibili. Il percorso che si segue per salire sulla piatta cima del Paterno è singolare, ma in queste zone, che hanno visto duri scontri nel periodo della Prima guerra mondiale, le installazioni militari sono state utilizzate per tracciare, da parte del CAI, i sentieri che si diramano attraverso valli e cenge. Dal Rifugio Locatelli si imbecca una galleria scavata per usi bellici, il cui attraversamento suscita pensieri contrastanti: alla bellezza degli scorci che si aprono dai varchi sulla roccia, si contrappone il motivo per cui sono stati ricavati questi camminamenti interni alle viscere della montagna.

Ma lasciamo questi pensieri per tornare alla nostra escursione: tra camminamenti bui e scale impervie, scorci improvvisi sulle Tre Cime, terrazzini, cenge e ferrate (abbastanza affollate), arriviamo sulla cima, da cui solo attraverso chissà quante foto si potrebbe descrivere il panorama meglio di chissà quante pagine scritte.



Panorama dal Popera: da sinistra l'Antelao con il ghiacciaio, il Pelmo al centro con a fianco il Sorapiss e subito dietro il Civetta. La Croda dei Toni in primo piano e dietro la punta della Marmolada.

Dopo le foto di rito, scendiamo attraverso lo stesso percorso. Poiché è una meta molto ambita dagli escursionisti, il tracciato prevede una parte della ferrata solo per la salita e una variante per la discesa. Seguendo i sentieri, un passaggio obbligato per salire sul Paterno è il Passo del Camoscio, da cui parte la divertente Ferrata delle Forcelle che, avendo sempre in vista le Tre Cime e l'ampia valle del Pian di Cengia, permette di ritornare al Rifugio omonimo, già incontrato all'andata e quindi tornare al Rifugio Comici.

Se il giorno dell'arrivo al rifugio ci aveva visti impegnati ad asciugare noi stessi e gli indumenti, sia quelli indossati che gli altri nello zaino, oggi possiamo rilassarci in attesa della cena che qui è veramente ottima.

29 agosto – Oggi ci aspetta un lungo trasferimento: ripercorrendo il sentiero di ieri fino al Rifugio Locatelli Innerkofler, si prosegue sotto le pareti Nord delle Tre Cime, aggirandole fino a raggiungere il Rifugio Auronzo; da qui il Sentiero Bonacossa si inoltra nel Gruppo dei Cadini fino a raggiungere il Rifugio Fonda Savio, punto di arrivo di questo lungo e un po' faticoso itinerario. Per chi era presente, sicuramente ricorderà la visione quasi scioccante del Rifugio Auronzo circondato dal luccichio delle lamiere delle macchine assiegate lungo la strada e nei parcheggi adiacenti: dopo soli tre giorni di lontananza dalla 'civiltà' e soprattutto dal rumore di motori, un ritorno così brusco mette un certo disagio, ma tant'è. Lasciato alle spalle tutto ciò, la salita è ripresa lungo la cresta dei Monti Campedelle fino alla Forcella di Rinbianco e da qui, lungo il tratto finale della Val Campedelle, alla nostra meta. Arriviamo abbastanza sgranati: io e Sandro per ultimi.

30 agosto – Tour dei Cadini di S. Lucano (Sentiero Durissini) è il programma odierno, che si snoda attraverso un susseguirsi di forcelle da scavalcare. Non è un percorso impegnativo, salvo la salita alla Forcella della Neve che ci costringe, per non perdere

troppa quota, a tagliare un ghiaione su rocce e pietrisco instabile. Ave, per movimentare la giornata, pensa bene di esibirti in una catastrofica caduta procurandosi graffi vari in viso, paura ma niente di preoccupante. Giornata non proprio limpida, senza il sole abbagliante dei giorni scorsi ma soprattutto niente pioggia, ed abbiamo visto anche un gruppo di camosci!

31 agosto – Piove, e pioggia avremo tutto il giorno. Dovremmo tornare al Rifugio Comici ripercorrendo, più o meno, il percorso dell'altro ieri, ma certo il tempo non ci aiuta. L'idea di arrivare al rifugio nelle stesse condizioni del primo giorno non piace a nessuno, anche se è ciò che alla fine avverrà. Per ridurre i tempi di cammino si decide di scendere a valle: dal Rifugio Fonda Savio è visibile il Lago di Antorno che, per chi risale il fondovalle da Misurina alle Tre Cime, si trova a circa metà strada. Lì prenderemo il pullman per il Rifugio Auronzo e, se il tempo ci assisterà, ci incammineremo verso il Comici. Per non tediarvi troppo con la cronaca, passiamo subito al risultato: il tempo NON ci ha assistito, pioggia nella discesa verso Antorno, pioggia mentre aspettiamo il pullman, pioggia al Rifugio Auronzo e pioggia, altresì abbondantissima, lungo il percorso verso il Comici. Se in giorni normali il sentiero che dall'Auronzo porta al Locatelli è stracolmo di gente, possiamo oggi vederne una versione inusuale: non c'è nessuno, a parte un gruppo di giapponesi che si fotografa con tutti gli sfondi possibili e immaginabili, tranne inquadrare le Tre Cime. Non so se, guardando un giorno le foto, saranno in grado di capire dov'erano.

Ma noi continuiamo imperterriti, la pioggia ci lascerà un po' di respiro solo nell'ultimo tratto, ma è ben poca cosa e al rifugio siamo costretti a ripetere gli stessi riti del primo giorno.

1° settembre – Secondo il programma stilato da Aldo, oggi, ultimo giorno, dovremmo arrivare al Rifugio Berti attraverso la Strada degli Alpini, cioè rifare una parte del percorso verso il Po-

pera, seguire il sentiero sotto la Cresta Zsigmondy e Cima Undici, quindi infilarsi tra quest'ultima e la Croda Rossa di Sesto e ritrovarsi dall'altra parte verso la Val Padola per scendere al Rifugio Berti. Da qui aggirare la Croda Rossa e tornare in Val Fiscalina: un degno finale della settimana. Tutto questo solo sul programma. L'itinerario vero è stato: giù di corsa, sotto la pioggia, dal Rifugio Comici al parcheggio della Val Fiscalina. Se aveva piovuto tutta la notte al rifugio, lungo i sentieri aveva nevicato e, a parte la pericolosità del percorso, non avevamo neanche l'attrezzatura adatta.

Così come eravamo stati accolti da una pioggia scrosciante il primo giorno, in egual misura siamo stati salutati alla nostra partenza.

Due parole sui convenuti – Di solito concludiamo le relazioni sulle gite con l'elenco di chi c'era, semplice enumerazione di nomi. In realtà ogni volta c'è una piccola storia legata a qualcuno di quei nomi, o qualche episodio caratterizzante. La settimana appena trascorsa ha visto un continuo restringersi della comitiva che riunitasi tra il 26 e il 27 agosto, man mano che scorrevano i giorni perdeva qualche pezzo: Cesare ha dato forfait già il 29 fermandosi al Rifugio Pian di Cengia prima di tornare indietro, così anche Alessandro e Maria Giulia che abbiamo salutato al Rifugio Auronzo. Il giorno dopo, 30 agosto, Sandro ha rinunciato ed insieme a Roberto sono scesi a valle ma aspettando il nostro ritorno per il già programmato incontro con Bianca l'ultimo giorno. Il 31 – durante il trasferimento al Comici - Silvana ha deciso di lasciare durante la breve sosta al Rifugio Auronzo, si sarebbe riunita con Sandro e Roberto. Per ultimo anche Silvano ci ha lasciati, proseguendo verso Val Fiscalina.

Franco Laicini

Elenco dei partecipanti:

Silvana Bertola, Ave Giacomelli, Sante Cinquina, Sandro Colajanni, Alessandro Coretti, Franco Laicini, Roberto Monaco, Silvano Oriella, Cesare Papa, Pasquale Spreafico, Maria Giulia Travan, Aldo Vidulich Gianfranco Zaro.